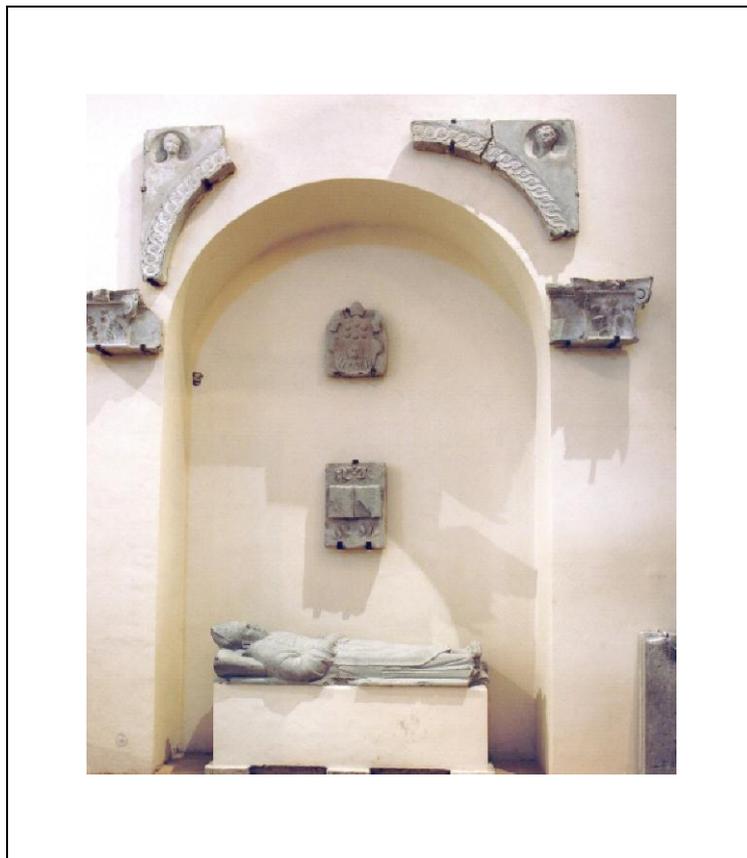


**ANGELO MENICHELLI**

**Un frammento del monumento funebre  
del Vescovo Varino Favorino (1514-1537)**



**NOCERA UMBRA, 2008**

ALLEGATO ALL'ARENGO  
SUPPLEMENTO DE IL PAESE  
Periodico di cultura- Mensile  
Anno VII- n. 12- agosto 2008  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 22 del  
4.8.2001  
Proprietario e D.R. Mario Centini  
Riprodotta in proprio  
Perugia via Martiri dei lager 84  
Indirizzo di posta elettronica:  
**arengo@alice.it**

***In copertina:  
monumento del Favorino come è ricostruito nella Pinacoteca di Nocera Umbra***

## **La ricostruzione del centro storico di Nocera restituisce un'iscrizione greca del monumento del vescovo Varino Favorino**

Nei lavori di ricostruzione del centro storico di Nocera non si è stati attenti a sondare quanto le fondamenta degli edifici, i muri perimetrali e le strutture architettoniche potevano contenere di antichità e di storia; d'altra parte non si poteva credere che gli operai fossero esperti di storia e, assillati dal lavoro da fare con celerità, potessero fermarsi per studiare se qualche particolarità meritasse attenzione per un passato da rispettare e un segno di un mondo di civiltà su cui soffermarsi.

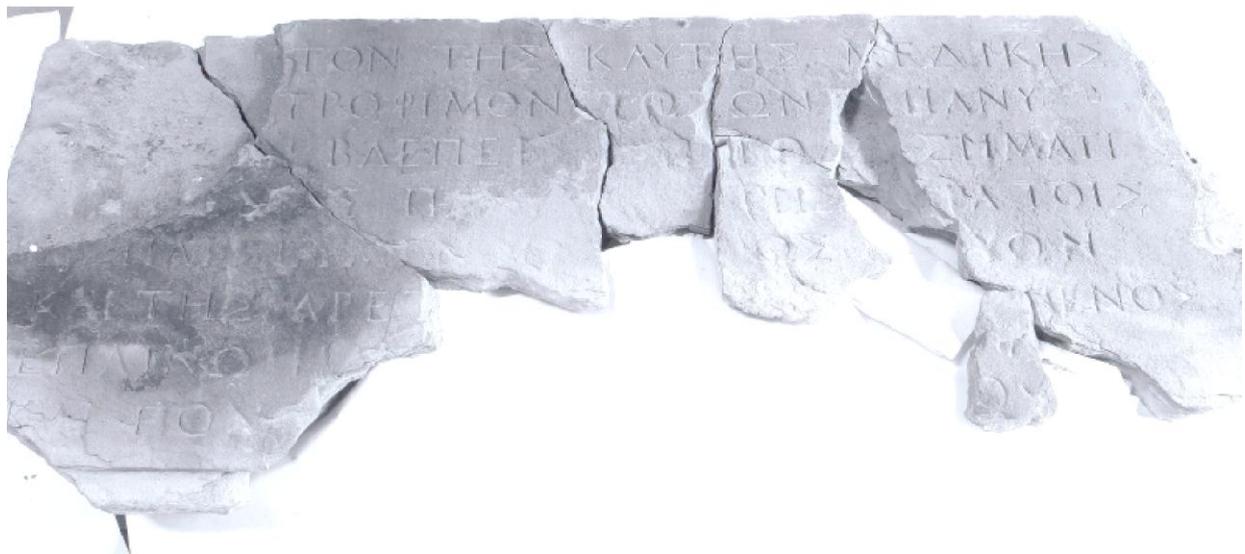
E' da prendere atto che la ricostruzione a Nocera e nelle frazioni ha "rinnovato" quasi tutto e chi studierà in futuro il territorio dovrà partire almeno dal punto di vista architettonico dagli anni duemila.

Ovviamente non si vuole "fare di ogni erba un fascio", come dicevano gli antichi, perché qualche positività nel rispetto del passato c'è stata e si può ammirare.

Certo che ad esempio la ricostruzione della mura castellane una volta rimesse in sicurezza meritavano la valorizzazione e non l'abbandono che si può constatare.

Da qualche tempo è stata scoperta una pietra con scritta greca, posta dietro il fondo di un camino di una casa del centro storico di Nocera, ed è stata scoperta dagli operai della Ditta "Edil Atellana" e salvata dalla sensibilità del geometra Giuseppe Mazzei che merita il più vivo ringraziamento; avvertiti gli assessori Francesca Campanella e Francesco Mirti si è provveduto alla sua salvaguardia <sup>1</sup>.

Oggi è stata portata in luogo sicuro e si può studiare con serenità.



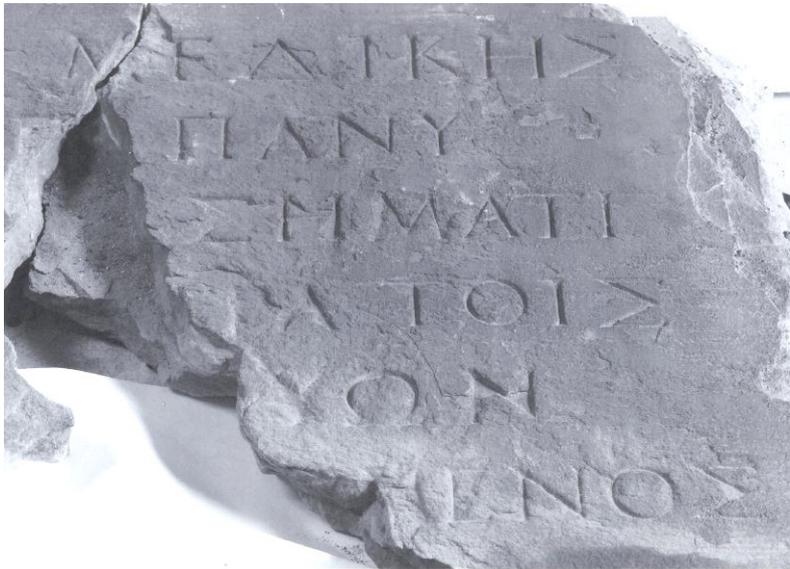
*Frammenti del monumento funebre recentemente rinvenuti*

<sup>1</sup> Oltre i sopraddetti mi preme ringraziare: Mons Piero Vergari per le notizie inedite; Giulio Micheli per le fotografie; per avere collaborato alla pubblicazione di questo saggio Aldo Cacciamani, Mario Centini, Manuela M. Chiatti, Francesca Menichetti, Lidia Silveri.

Il ritrovamento è avvenuto mentre si rinforzava il muro di un camino; nell'interno c'era una pietra arenaria di dimensione consistente che appena spostata si è cominciata a sgretolare, ed è apparsa subito qualche lettera che ha suscitato la curiosità; una volta estratta dal focolare e girata è comparsa la scritta nella parte superiore abbastanza leggibile, ma nella inferiore per lo sgretolarsi tra le mani della pietra, buona parte della scrittura è andata persa; ha contribuito sia la natura del materiale di roccia sabbiosa, friabile da se stessa, che l'essere stata a contatto con il fuoco che l'ha bruciata e per di più annerita.

Le misure della pietra, ricostruite da quanto è rimasto, sono di cm. 125 di lunghezza, cm. 54 di altezza, e più precisamente di cm. 51, con una risega che fa da bordo sulla base di cm. 3, sicuramente per il sostegno di tutta la lapide, lo spessore di cm. 5,5, in approssimazione perché la pietra si è spezzata a lastre ed è mancante di varie parti; il testo scritto è distribuito su 8 righe distanziate di cm. 3, l'altezza delle parole è di cm. 3 e della stessa misura sono gli spazi tra le parole; solo tre righe si possono ricostruire mentre cinque righe sono appena riconoscibili da qualche lettera.

La scrittura ben fatta, precisa e molto regolare rimanda ad un lapicida esperto e nitido nell' esecuzione del lavoro; essa comincia in alto dopo cm. 7 dal bordo superiore, in basso finisce a cm. 3 del bordo inferiore e in più c'è la parte incavata per l'immissione della lapide, della stessa arenaria che doveva fare da canale sostenitore e si presume aggettante per reggerla bene; a sinistra la scrittura inizia per tutte le righe a cm. 3, mentre a destra non c'è l'allineamento.



Lo stato attuale dell'iscrizione è di molte parti mancanti e di relativa parte scritta, ma documenta un testo molte volte riproposto in modo impreciso; si spera in un restauro conservativo pure se difficilmente potrà dare più lettere di quanto si riesce a leggere ora.

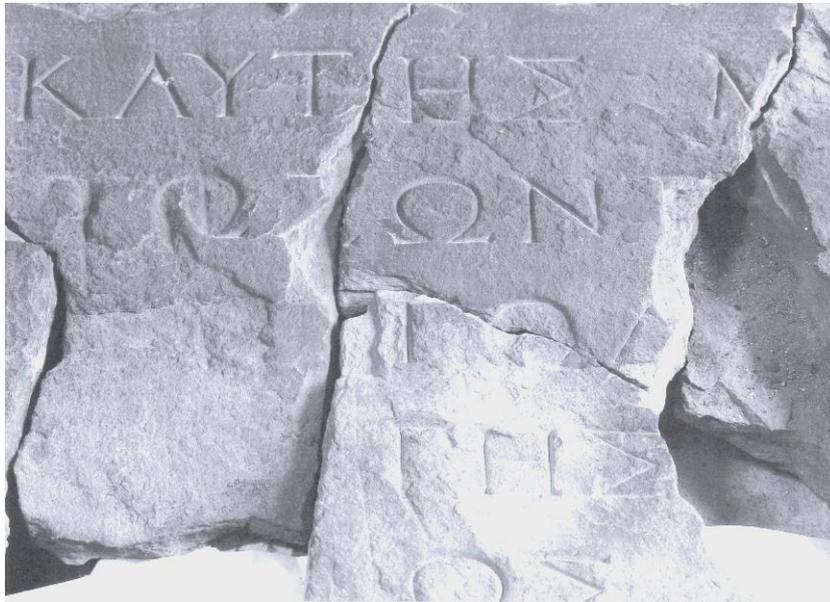
Chiedo scusa al lettore, ma la notizia di una iscrizione greca a Nocera ha suscitato in me tante domande: su chi può averla fatta e per quale motivazione, se vi è stata portata, di che periodo storico può essere; vari dubbi mi assillavano.

Alla lettura poi della scritta parecchio rovinata mi ha colpito la parola ΜΕΔΙΚΗΣ alla fine della prima riga, che non ha niente a che fare con la medicina; mi è

parso che in qualche modo si poteva collegare al tempo dell'Umanesimo e forse con la Casa dei Medici di Firenze, ma non mi capacitavo sul rapporto politico che poteva avere questa famiglia toscana con Nocera.

Ho pensato che poteva esserci un legame con il vescovo umanista Varino Favorino, e solo lui poteva avere lasciato qualche iscrizione in greco e ricordare la famiglia che lo aveva chiamato a fare da maestro ai giovani della Casata fiorentina; tuttavia rimaneva l'incertezza per il posto dove è stata ritrovata; mai mi sarei aspettato di trovare una pietra scritta e poi in greco dietro ad un camino. Nella Biblioteca Valentiniana di Camerino ho ricercato quanto è stato scritto su Varino Favorino, cittadino di questo centro molto antico per la storia e rinomato per la cultura che ha conservato nel tempo tante memorie dei suoi figli migliori.

Nocera ha tra l'altro legami con i "Camerti" fin dalla sua origine, quando nel sec. VI a.C. la tribù devota alla Dea Favonia e quelli venuti da *Camars*, non si sa se i loro rapporti fossero di dominio o di buona vicinanza, fondarono *Noukria*, la Nuova Costruzione, Nocera. <sup>2</sup>



Anche nella Biblioteca Piervissani di Nocera ci sono testi che parlano del Favorino e pure nell' Archivio notarile di Nocera ci sono le sue elargizioni caritative a favore del Duomo e dei poveri, ma la maggior parte del patrimonio librario e archivistico nocerino è ancora chiuso in casse e non si trova al loro posto per il sisma del 1997.

Enrico Mestica, un ricercatore di memorie patrie dell'Ottocento, ha pubblicato nel 1888 un saggio intitolato *Varino Favorino, camerte*, dove oltre alla vita e alle opere dell'illustre prelado umanista descrive il monumento che il vescovo si era preparato nel Duomo di Nocera, dando una sua interpretazione perché la tomba del vescovo grecista era stata smontata e trasportata via dalla sua originaria posizione.

"Fu sepolto nella cattedrale e precisamente in una cappella che egli aveva fatta erigere. In essa gli fu innalzato un magnifico mausoleo, il quale al principio del

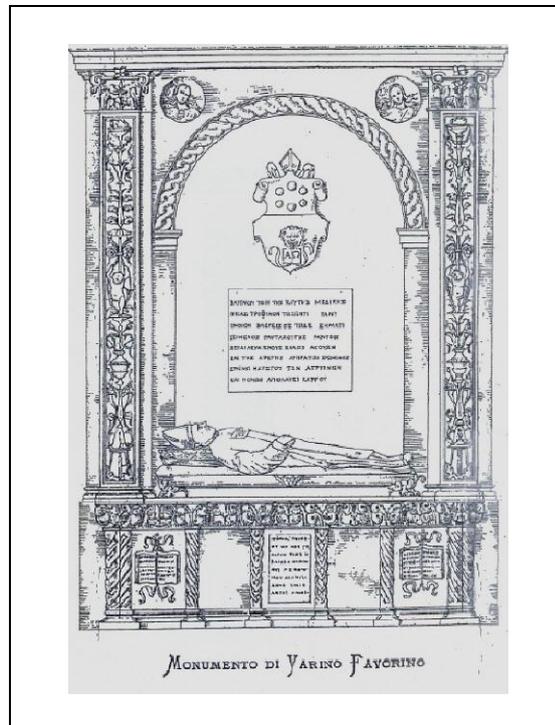
---

<sup>2</sup> Cfr G.Sigismondi, *Nuceria in Umbria*, 1979, pp. 65-70.

secolo XIX nei restauri della cattedrale fu tolto; ed ora non n'esistono che miseri avanzi qua e là dispersi per incuria ed ignoranza di quelli medesimi, a cui avrebbe dovuto esser sommamente caro. Nel mezzo di questo monumento eravi la statua del Favorino con in dosso gli abiti episcopali, giacente sopra un'urna tutta fregiata all'intorno di bellissimi rabeschi di rilievo e sorretta da alcune eleganti colonnine, appartenenti forse a qualche monumento del secolo decimoquarto. Al di sopra un grande arco; nel mezzo l' arme gentilizia, figurata in uno scudo diviso in due parti; nella superiore sei palle, che erano l'arme de' Medici, concessa al Favorino da Leone X, allorché lo fece vescovo, nell'inferiore una testa di leone guardante in alto, con in bocca una fascia pendente e ad essa attaccato un libro aperto, in cui da una parte era scritto *Alfa* e dall'altra *Omega*, ad indicare che il primo e l'ultimo grado dell'innalzamento del Favorino era dovuto al papa Leone X. Tra l'arme gentilizia e la statua un'iscrizione greca che Papadopoli dice essersi composta il Favorino da se stesso" <sup>3</sup>.

E' questa ultima l'iscrizione ritrovata dietro il focolare di una casa che nelle righe che ancora si possono leggere, riporta il testo dell'epitaffio centrale del monumento funebre.

Il Mestica riferisce il testo greco estratto dalla lettera del nocerino Francesco Felicissimi, *maestro di scola*, come lui stesso si dichiara, scritta il 2 novembre 1628 e inviata al canonico penitenziere della Cattedrale di Camerino, Venanzio Argenti. <sup>4</sup>



<sup>3</sup> E. Mestica, *Varino Favorino, Camerte*, anno 1888, Ancona, pp. 49-50.

<sup>4</sup> V. Argenti, *Raccolto Historico della Origine, Antichità e Nobiltà di Camerino*, manoscritto della Biblioteca Valentiniana, p. 266.

Anche altri studiosi interessati alle opere dell'umanista di Camerino hanno citato le iscrizioni di questo monumento funebre, ma nelle loro pubblicazioni non sono concordi nella ricostruzione sia della vita che delle opere del Favorino, della sua morte e pure del monumento funebre, che hanno interpretato in varie maniere; nel riportare le iscrizioni poi si sono fidati di trascrittori più o meno conoscitori della lingua greca che non hanno letto con precisione le stesse, per cui si hanno diverse varianti; ciò ha dato adito a polemiche che non hanno favorito la ricerca storica.

La descrizione sopra citata, ad esempio, quando accenna *ai fregi*, ai *bellissimi rabeschi* e alle *eleganti colonnine*, confonde e mette insieme le pietre di due diversi monumenti, quello del Favorino e l'altare fatto risalire al *secolo decimoquarto*, tolto anch'esso dal suo sito originale e messo in sacrestia; questo fortunatamente è stato ricomposto nella chiesa di san Francesco, oggi Pinacoteca.

Forse anche i fregi lapidei applicati a l'una o l'altra delle due opere architettoniche facevano invece parte di differenti strutture.

L'affermazione poi che la iscrizione centrale sia stata composta dallo stesso vescovo non è stata presa da tutti come vera; così la contesta il Castellucci nel saggio sulla Cattedrale di Nocera dove annota: "Non è da credere infatti, come affermano il Dorio ed il Papadopoli che il Varino se la sia composta da se stesso. Per quanto gli umanisti in generale sentissero altamente di se stessi, riesce difficile concepire che un vescovo, maestro di un grande pontefice, di vita intemerata e tanto pio da legare morendo tutto il suo avere alla Chiesa, si sia lasciato andare a comporsi da sé per il suo sepolcro un epitaffio così gonfio di mondana vanagloria e così poco cristiano".<sup>5</sup>



*Particolare di una scrittura*

<sup>5</sup> A. Castellucci, *La Cattedrale di Nocera Umbra*, in "Italia Sacra", vol. I, fasc. II, anno 1926, p. 137.

E' del tutto opinabile, infine, l'idea che le due lettere greche alfa e omega nei nastri dello stemma siano da riferirsi al Papa Leone X, "il primo e l'ultimo grado di innalzamento del Favorino", in segno di adulazione.

Esse sono il motto che da sempre i vescovi hanno posto nelle loro insegne, come proprio ideale cristiano e programma apostolico; sembra più esatto e risponde alla tradizione che il vescovo grecista affermi la sua fede in Dio, Principio e Fine di tutto e di tutti, con la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco.

La ricostruzione del Mestica, ponendo sotto la statua giacente del vescovo, l'altare che sicuramente non era parte del monumento, non è nemmeno precisa nel seguito: "Sotto la statua, tra le due colonnine di mezzo era l'epigramma greco del Poliziano; all'estremità del lato destro un libro aperto con il primo distico dell'epigramma del Lascaris, e all'altra estremità un altro libro con il primo distico dell'epigramma del Carteromaco <sup>6</sup>, il quale si legge per intero unitamente a quello del Poliziano e del Lascaris in fronte alle due opere principali del Favorino. <sup>7</sup> Tali epigrammi sono segnati del nome dei loro autori. Di questo bellissimo monumento esistono ancora molti frammenti, ma la maggior parte, come abbiamo detto, in cattivo stato"; <sup>8</sup> gli spazi sotto l'altare non sono idonei ad accogliere queste tre iscrizioni poste ad ornamento del mausoleo. Esse si sono sgretolate con il tempo e oggi non esistono più incise sulla pietra ma sono giunte fino a noi in diverse trascrizioni di vari autori, come il Dorio e lo Iacobilli, la visita pastorale del Massaioli e altri. <sup>9</sup>

Il Dorio, il solo tra i diversi copiatori delle epigrafi che ha visto il monumento nel sito originale, accenna unicamente al posto delle stesse, la prima e la più lunga in posizione centrale, è "sopra il deposito" e così dice:

ΒΑΡΙΝΟΝ ΤΟΝ ΤΗΣ ΚΑΥΤΗΣ ΜΕΔΙΚΗΣ  
ΟΙΚΙΑΣ ΤΡΟΦΙΜΟΝ ΤΩ ΖΩΝΤΙ ΠΑΝΥ  
ΟΜΟΙΟΝ ΒΛΕΠΕΙΣ ΟΣ ΤΩΔΕ ΣΗΜΑΤΙ  
ΚΕΙΜΕΝΟΣ ΠΑΝΤΑΧΟΥ ΓΗΣ ΠΑΡΑ ΤΟΙΣ  
ΠΕΠΑΙΔΕΥΜΕΝΟΙΣ ΚΑΛΩΣ ΑΚΟΥΩΝ  
ΚΑΙ ΤΗΣ ΑΡΕΤΗΣ ΑΓΗΡΑΤΩ ΚΡΩΜΕΝΟΣ  
ΕΠΑΙΝΩ ΗΔΙΣΤΩΥ ΤΩΝ ΑΓΡΥΠΙΝΙΩΝ  
ΚΑΙ ΠΟΝΩΝ ΑΠΟΛΑΥΕΙ ΚΑΡΠΙΟΥ

<sup>6</sup> Nome d'arte di Scipione Forteguerra di Pistoia.

<sup>7</sup> Dall' epigramma di Giovanni Lascaris pubblicato nel *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis*, Venetiis, Ed. I/1496, II/1504, fu copiato il primo distico e scolpito nel monumento funebre; dal *Magnum ac perutile Dictionarium*, Ed. I/1523, II/1538, III/1712, fu incisa la prima strofe di due epigrammi, uno di Poliziano e l'altro di Carteromaco.

<sup>8</sup> E. Mestica, cit p. 50.

<sup>9</sup> D. Dorio, manoscritto cod. VIII, n. 11, Biblioteca Iacobilli di Foligno; L. Iacobilli, *Bibliotheca Umbriae*, p. 265, le iscrizioni sono tradotte in latino; Archivio Diocesano Nocera Umbra, Visita Pastorale del vescovo L. Massaioli; A. Castellucci, *La Cattedrale di Nocera Umbra*, cit. p. 137.

**Questo Varino  
familiare dell'accogliente Casa dei Medici,  
lo vedi giacere in questa tomba  
così simile a come era in vita,  
dappertutto sulla terra è stimato  
da parte dei sapienti  
in modo eccellente e,  
acquistato un merito imperituro,  
trae godimento del frutto  
delle veglie e delle fatiche**

Nella parte inferiore del sarcofago, lo stesso autore dice che “sotto il deposito” ci sono tre iscrizioni, una scritta su pietra senza cornici ornamentali e altre due, scolpite invece su pietra a forma di due libri, “stanno una per banda”.<sup>10</sup>  
Esse recitano:

al centro, sotto il deposito

ΕΛΛΑΔΙ ΤΟΙΣ ΙΔΙΟΙΣ  
ΠΕΠΛΑΝΗΜΕΝΗ ΕΝ ΛΑΒΕΡΙΝΘΟΙΣ  
ΟΥ ΜΙΤΟΝ ΑΛΛΑ ΒΙΒΛΟΝ ΠΡΟΥΘΕΤΟ ΔΑΙΔΑΛΕΟΝ  
ΟΥΚ ΕΛΛΗΝ ΙΤΑΛΟΣ ΔΕ ΒΑΡΙΝΟΣ ΚΟΥΤΙΓΕ ΘΑΥΜΑ  
ΕΙ ΓΕ ΝΕΟΙ ΤΗΝ ΓΡΑΥΝ ΑΝΤΙΠΕΛΑΡΓΕΟΜΕΝ

**A chi si addentra  
nei labirinti propri della Grecia  
ha prescritto non un filo di Dedalo  
ma un libro,  
non una (*persona*) greca ma  
l'italiano Varino  
ed è ammirevole che (*noi*) giovani  
ricompensiamo la vecchietta (*la Grecia*)**

**[Angelo Poliziano]**

---

<sup>10</sup> D. Dorio, manoscritto citato.

banda destra

ΕΛΛΑΔΟΣ  
ΕΡΜΗΝΕΥΣ  
ΑΥΔΗΣ ΑΜΑ  
ΠΛΕΙΣΤΑ  
ΒΑΡΙΝΟΣ  
ΙΩ. ΛΑΣΚΑΡΕΟ

ΓΡΑΜΜΑΤΙ  
ΚΕΥΣΑΜΕ  
ΝΟΣ ΜΝΙ  
ΜΑ ΤΟΔΙ  
ΑΜΠΕΧΕΤΑΙ

**Varino interprete della lingua greca  
che ha insegnato tante cose  
riguardanti la grammatica  
qui il monumento avvolge**

**Giovanni Lascaris**

banda sinistra

ΒΙΒΛΟΝ Ο ΓΡΑ  
ΜΜΑΤΙΚΗΣ ΕΡ  
ΙΩΔΕΑ ΤΗΝ  
ΔΕ ΠΙΟΝΗΣΑΣ  
  
ΣΚΙΠΙΟΝΟΣ

ΕΛΛΗΣΙΝ ΦΡΟ  
ΝΕΟΝ ΙΣΑ ΒΑ  
ΡΙΝΟΣ ΕΗΝ  
  
ΚΑΡΤΕΡΟΜΑ  
ΚΟΥ

**Chi con difficoltà e lavoro  
per i grammatici  
ha pensato un libro  
pari ai greci  
è stato Varino**

**Scipione Carteromaco**

Un altro studioso ha ipotizzato a suo modo la tomba del vescovo umanista ed è Lorenzo Fiocca, a suo tempo “regio ispettore dei monumenti delle Marche e dell’Umbria”; <sup>11</sup> egli l’ha descritta come segue: “Il disegno di ricostruzione del monumento al Varino Favorino fu da me eseguito tenuto conto degli avanzi superstiti e di un lavoro artistico, comparato coi monumenti congeneri, come ad esempio quello di Paolo II, del quale non ritrae certo il carattere e l’unità di stile, essendo quello del Favorino eseguito in pietra rustica, nobile nel significato, ma architettonicamente né splendido né superbo, di valore artistico alquanto limitato

<sup>11</sup> A. Alfieri, *Morte, sepoltura e monumento di Varino Favorino Camerte*, in “Frammenti storici”, Perugia, 1909, p.46.

e punto cristiano. non riscontrandosi negli avanzi superstiti e nelle iscrizioni segno alcuno di religione. Monumento dunque degno di un umanista ma non di un vescovo e del luogo sacro ove fu eretto. Tra i frammenti superstiti del monumento al Favorino v'è anche la statua giacente di lui, poggiata direttamente su lastra o coperchio misurante m. 1,94 x 0,70, orlata di tondino solo nella parte anteriore, smussato ai lati allo scopo di ottenere il combaciamento del medesimo con le parti laterali interne alla nicchia o incasso contenente il sarcofago, ove il Favorino, più che invocare da Dio l'eterna pace volle anche dopo morto spargere a pieno ventilabro semi di vanità".<sup>12</sup>



*Resti del monumento all'inizio del sec XX*

Le espressioni sembrano voler dire di più della descrizione del manufatto con giudizi per lo meno avventati che poi sono in contrasto con ciò che nella nota finale l'autore riferisce: "Da mie ulteriori ricerche risulta che a sostegno del sarcofago non erano le zampe leonine ma semplici sostegni parallelepipedi smussati nelle parti interne, verso cioè i punti di appoggio e sulle fronti dei medesimi era scolpita la croce sostenuta da un gambo",<sup>13</sup> per cui non potendo conoscere come era fatta la parte inferiore del sarcofago e l'attestazione della presenza di segni cristiani come la croce avrebbero suggerito meno personalismi. Rimane infatti molto complessa tutta la vicenda non solo del cenotafio, che si può chiamare così per l'incertezza se vi sia stato il corpo del Vescovo, come pure la presenza delle iscrizioni, forse fatte mettere dopo la morte del Vescovo dai suoi

<sup>12</sup> L. Fiocca, *Il monumento al vescovo Varino Favorino*, in "Rassegna d'Arte umbra", 1910, vol. III, pp. 79-82.

<sup>13</sup> Idem.

discepoli che lo hanno esaltato come un eminente maestro nella lapide principale e con espressioni dei suoi elogiatori già pubblicate nelle sue opere per le altre tre, dove sono stati riportati anche gli autori.

Come non è possibile dare una ricostruzione esatta del monumento così la trascrizione dal greco delle iscrizioni, di fronte a letture e ipotesi differenti, rimane discutibile ed è sempre un cercare di capire.

Ciò non deve indurre a controversie che sono, perlomeno, controproducenti; è da ringraziare invece chi si è interessato e ha inteso interpretare le problematiche lasciate a noi dal passato e ha dato soluzioni che possono essere non condivise ma vanno registrate come sforzo verso la migliore ricerca il più possibile vicina alla realtà di un passato che merita di essere studiato e ricomposto, ma rimane nella sua staticità non documentata in maniera risolutiva.



*Ricostruzione del Fiocca*

Grazie quindi a tutti gli studiosi che si sono interessati del Favorino e delle sue opere, e l'occasione del ritrovamento è un invito a conoscere meglio questo grande umanista vissuto per molti anni a Nocera.

E' bene allora sapere qualche nota biografica del defunto che si è preparato la tomba come era tradizione delle persone importanti del tempo, ma non si sa come poi è stata realizzata.

Varino Favorino è stato vescovo di Nocera dal 1514 al 1537. Nato a Caldarola nella Diocesi di Camerino, qui ha iniziato i suoi studi classici, presto passò alla scuola del Poliziano e di Calcondila, divenendo uno dei più dotti grecisti d'Italia; fu "precettore dei figli di Lorenzo il Magnifico, Giovanni che divenne papa Leone X (1513-1521), Giulio, poi papa Clemente VII (1523-1534), Giuliano e Lorenzo, duca di Urbino".<sup>14</sup>

Per la cultura e per le conoscenze ebbe incarichi pubblici di prestigio sia presso la

---

<sup>14</sup> M.Morici, *Due Umanisti Marchigiani vescovi di Nocera Umbra*, in "Bollettino Regia Deputazione Storia Patria per l'Umbria", vol. VII, anno 1901, p.143. Lorenzo, in verità, era figlio di Piero e quindi nipote di Lorenzo il Magnifico. Cfr. M.Morici, *Di due frammenti storici nocerini*, estratto dal Vol.XI, anno XI, dispensa 10-11 della rivista "Bibliofilia" diretta dal Comm. S. OLSCHKI, Firenze, 1910.

Curia Romana che con i Signori del tempo; fu governatore di Fabriano e di Nocera. Quando Leone X nel novembre del 1513 ridette vita all'Università La Sapienza di Roma, affidò la terza cattedra di greco a Varino Favorino con la bella somma di trecento ducati, ma l'anno dopo fu elevato a vescovo della Diocesi di Nocera, anche se per il Concilio Lateranense Quinto si trattenne a Roma per vario tempo.

La sua opera di grecista più imponente e maggiormente conosciuta è il vocabolario greco, latino e italiano, pubblicato nel 1523 che ebbe tre edizioni.

Devoto del patrono di Camerino, san Venanzio, volle nella parete sinistra a fianco della porta principale della cattedrale unacappella a lui dedicata, dove vi fece allestire il suo monumento funebre.

Agli inizi del secolo XIX la cattedrale di Nocera rovinata dai sismi del secolo precedente, aveva bisogno di lavori di stabilità e di rinnovamento che disgraziatamente non rispettarono quanto i secoli passati avevano conservato e, volendo adattare la chiesa allo stile classicheggiante, allora di moda, non si curò di dare una collocazione degna ai diversi materiali presenti nella chiesa; tra questi l'altare maggiore della chiesa medioevale e le suppellettili della cappella di san Venanzio con il monumento al vescovo Favorino; furono portati nella sacrestia e ammuccinati forse in attesa di tempi migliori sia culturali che economici per sistemarli adeguatamente.



*Statua giacente del Favorino*

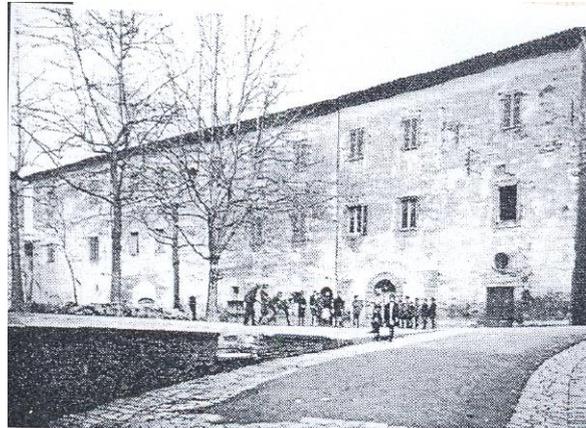
Ma l'abbandono durò nel tempo e il materiale del monumento fu depredata e perfino rovinato, dimostrando una deplorable superficialità anche da parte del clero nocerino.

Certo non si sa come e perché l'iscrizione ritrovata sia giunta a fare da sfondo di un camino, ma è stato un atto di ignoranza; fosse almeno stato esposto in una parete a fare bella figura; d'altra parte pure altre pietre dello stesso cenotafio, a



In esso il vescovo umanista ha voluto unire e lasciare a vista nella parete esterna occidentale i segni di una storia che dal Medioevo è durata per secoli; qui è ancora possibile individuare antiche costruzioni pubbliche separate da *vicoletti*, la Torre del podestà e l'abitazione del vescovo, la Curia vescovile e due oratori sacri ai lati estremi del complesso edificato, quello di san Girolamo a sud e quello della Confraternita di S.Spirito a nord. <sup>19</sup>

Il tempo e le diverse destinazioni d'uso del palazzo hanno modificato tutto l'interno: è stato trasformato in Orfanotrofio quando il vescovo Piervissani fece costruire un nuovo palazzo episcopale vicino al Duomo, nell'attuale via san Rinaldo, nel decennio venti-trenta del XIX sec. vi si trasferì; durante la Prima Guerra Mondiale ospitò sfollati di un intero paese profugo a causa dei combattimenti <sup>20</sup> e poi semi abbandonato per anni e solo adoperato per qualche attività artigianale, come la tipografia Amoni; <sup>21</sup> in parte riprese vita con la istituzione delle Scuole Superiori negli anni Settanta del sec. XX.



*Vecchio palazzo vescovile di Piazza Caprera*

Oggi è divenuto il nuovo palazzo comunale sulla *Piazza*, detta *Grande* nel Medioevo e *del Comune*, nei secoli successivi; nell'Ottocento si chiamò *Piazza san Francesco* fino a quando divenne *Piazza Caprera*.

Una notizia di grande intuizione e di affetto per Nocera è stata la richiesta del Favorino a un altro umanista grande raccoglitore di codici antichi, Angelo Colocci (1474-1549). Quest'ultimo era giudicato al suo tempo "studioso e ricco et elegante et ospitale", come ne riassume le qualità il Carteromaco. <sup>22</sup>

---

vescovo, soggiornò il Papa Clemente VII, il 13 ottobre 1529 nel viaggio da Roma a Bologna per incoronare Carlo V imperatore, accolto "con molto onore" dall'antico maestro, cfr. *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, sub voce, coll. 474-477.

<sup>19</sup> Nel corso dei lavori di costruzione della strada della Circonvallazione di Nocera l'oratorio di Santo Spirito è stato, purtroppo, demolito e sono andati perduti alcuni affreschi raffiguranti il Presepe.

<sup>20</sup> Si tratta del paese di Resia vicino al Passo omonimo, nelle Alpi Venoste.

<sup>21</sup> La tipografia alla morte del proprietario è stata acquistata dal Seminario Diocesano di Nocera Umbra e per anni ha funzionato per l'impegno e la volontà di Azelio Picchietti e poi di Isidoro Guidi. Oggi i macchinari sono conservati in locali di fortuna per i lavori di ricostruzione post sismica; si spera che siano quanto prima riposizionati per un museo di storia della stampa.

<sup>22</sup> P. De Nolhac, *Les Corrispondats d'Alde Manuce*, Roma, 1888, p. 290.

Favorino, che ne aveva stima, gli propose di concedere una casa a Roma, e il Colocci ne aveva diverse, per i nocerini che avessero voluto studiare all'università romana, ma gli interessi del codicologo erano meno spirituali e caritatevoli di quelli del Favorino anche se il Colocci si servì dell'amico grecista per ottenere la Diocesi di Nocera che almeno due volte la Curia gli promise e quando morì il Favorino, di fatto, fu nominato a suo successore nella Diocesi di Nocera, che resse dal 1537 fino alle dimissioni per malattia nel 1545.

Il ritrovamento di una pietra scritta attinente al cenotafio del vescovo Varino Favorino ha riportato alla memoria un personaggio di grande levatura culturale del passato.

Egli ha studiato e approfondito le lingue classiche della civiltà greca e di quella latina da cui è derivata la lingua italiana, anche se con tracce del mondo dei "popoli nuovi", e siccome le lingue parlate sono sempre il simbolo vitale di ogni popolo, il Favorino ha dato un importante contributo alla crescita dell'Occidente umano e cristiano.

**Angelo Menichelli**